

Discorso per ANIE (Federazione nazionale imprese
elettrotecniche ed elettroniche)
del Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo

Milano, 17 luglio '08

Vorrei esprimere il mio ringraziamento al Presidente Guidi per l'invito alla vostra assemblea annuale. Questo incontro mi offre una nuova occasione di confronto nell'ottica di un dialogo intenso e continuo con le realtà produttive del Paese che è un dovere istituzionale del Governo e del Ministero dell'Ambiente.

Questo dialogo, che ho avviato già con altri incontri, deve portare a instaurare un rapporto diretto, nella consapevolezza comune che Governo e Impresa, pur rispettando la diversità dei ruoli, hanno un obiettivo comune: lo sviluppo del Paese. Un obiettivo che ha tra i principali temi proprio quello dell'energia.

Il progetto di crescita economica che il governo intende disegnare per rilanciare economia e produzione trova nell'approvvigionamento, nei costi e nella distribuzione dell'energia uno dei suoi punti di forza. E prevede la necessità di colmare i ritardi che finora si sono accumulati facendo della bolletta energetica italiana una delle più care d'Europa.

I dati che ha segnalato il presidente dell'Anie sono inequivocabili. A fronte degli sforzi che la comunità internazionale ha richiesto per ridurre

le emissioni di gas serra, differenziare le fonti energetiche e migliorare il modello di consumo, la richiesta di energia in Italia è in continua crescita.

Il tenore di vita dei cittadini italiani, i livelli di produzione delle nostre imprese e lo sviluppo dei servizi che il terziario dedica ai comparti produttivi hanno fatto lievitare i consumi di energia e le previsioni parlano chiaramente di un aumento consistente, nei prossimi anni, della richiesta di energia.

È una domanda che si potrà soddisfare soltanto se si prenderanno misure concrete e immediate. Sia per ridurre la dipendenza dall'estero, sia per migliorare l'efficienza energetica.

Risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, infatti, sono due delle strade da percorrere per permetterci di sostenere lo sviluppo e di fare in modo che sia "sostenibile".

È un obiettivo che si può raggiungere soltanto con la piena concordia dei fini e la difesa degli interessi comuni.

In questo quadro il Ministero dell'Ambiente ha il compito di indirizzare le politiche di sviluppo verso percorsi che siano rispettosi dell'ambiente sia in ambito locale e nazionale, sia a livello internazionale, in attuazione degli impegni assunti dal nostro Paese. E non può non prendere atto che dialogo e confronto tra istituzioni e forze produttive non possono mancare come sembra invece sia accaduto sovente negli anni passati.

Ritengo che sia inutile trincerarsi dietro posizioni di principio insostenibili. Ho spesso ripetuto che ritengo "l'ambientalismo del no"

superato e dannoso. È un atteggiamento che ha creato rallentamenti, colli di bottiglia normativi e si è tradotto spesso in un concreto “blocco” delle attività. Un modo di agire che ha avuto un effetto deprimente sulla nostra economia senza aiutare l’ambiente.

La nostra proposta prevede invece di rilanciare l’ambientalismo “del fare”. Gli studi più attenti ci dicono che nel settore pubblico – e in quello ambientale in particolare - il “non agire” spesso è più costoso di qualsiasi altra decisione. Si traduce in perdite di investimenti, posti di lavoro e anche in danni per l’ecosistema.

Per decidere in fretta ed efficacemente serve confrontarsi con chi opera nei vari settori, per poi giungere a soluzioni condivise, capaci di coniugare la tutela dell’ambiente con lo sviluppo socio economico del Paese. E questo è un Paese che ha bisogno di riprendere a marciare. In fretta, sulla base di scelte lucide e determinate. Per non rischiare di cadere nell’emergenza. È quest’ultima che – quando esplode - costringe ad allentare le maglie dei controlli, ad abbassare il livello di difesa del territorio.

Credo invece che oggi sia interesse di tutti costruire modelli di sviluppo sostenibile, basati sul confronto e sulla responsabilità. Modelli che diano risultati concreti a breve termine.

E il senso di responsabilità mi sembra essere uno dei caratteri distintivi della “missione” dell’Anie, un’associazione costituita da imprenditori che fanno il loro mestiere, ma che nella crescita dell’efficienza tecnologica, nella ricerca continua di modi per ridurre i consumi e nell’applicazione di soluzioni all’avanguardia trovano anche una opportunità di crescita economica.

Prendendo spunto dalla sua relazione, presidente, vorrei qui soffermarmi sugli orientamenti della politica che il Ministero dell'Ambiente intende perseguire, sui quali, confido, sarà possibile costruire un percorso di franca collaborazione.

E comincerei da quella che ritengo sia per voi, ma per molti versi anche per il Ministero dell'Ambiente, il tema più sentito e delicato: l'attuazione del protocollo di Kyoto.

Mi sembra chiara la posizione che l'Italia ha assunto riguardo agli impegni in materia di tagli ai gas serra fino al 2012. È altrettanto chiaro che non intendiamo rimmetterli in discussione. La situazione che abbiamo trovato insediandoci però è molto lontana da quegli obiettivi che saranno molto difficili da raggiungere in quanto, piuttosto che ridurle, abbiamo aumentato sensibilmente le emissioni di CO₂.

La mia valutazione è stata, ed è, che nella ripartizione delle quote di emissioni l'Italia è stata penalizzata in sede europea e ciò ha rappresentato un appesantimento per il sistema industriale italiano in termini di competitività.

I parametri del 2020 sono ormai argomento quotidiano nelle agende di tutti gli incontri di vertice della comunità internazionale. In questo ambito l'Europa è quella che maggiormente sta discutendo dei parametri per gli anni a venire. Il mio impegno in questo ambito sarà duplice.

In primo luogo ritengo che l'accordo di Kyoto ha un senso, un valore se è un impegno globale. Le divisioni e i rallentamenti che si sono registrati a Toyako, in Giappone, nel recentissimo G8 allargato non lasciano ben sperare. È preoccupante, e al contempo indicativo delle difficoltà esistenti, che non si sia trovato un accordo di massima sul protocollo futuro.

La principale potenza industriale del pianeta, gli Stati Uniti, continua a tergiversare sulla propria adesione a quegli impegni, attendendo le prossime elezioni presidenziali, paesi come l'India e la Cina che "bruciano" sempre più energia nella loro rincorsa alla crescita economico-produttiva non prevedono alcun limite nelle loro emissioni.

Ma se l'obiettivo è globale, globale deve essere la condivisione degli sforzi e dei costi, altrimenti si rischia di penalizzare quei paesi che più di altri si impegnano nel contenimento delle emissioni e sostengono costi in questa direzione.

Su questo dobbiamo essere chiarissimi – visto che già stiamo facendo tanto - e l'Italia darà il suo apporto da protagonista al dibattito. L'occasione per un intervento italiano è ravvicinatissima, dal momento che il "G8 Ambiente" nel 2009 sarà ospitato proprio dal nostro Paese.

Il secondo versante di questo discorso e del lavoro del ministero riguarderà la sponda europea. È la faccia della medaglia che ci riguarda più da vicino, quella su cui abbiamo già preso impegni vincolanti. Una sponda che ci porterà in brevissimo tempo a fissare altri obiettivi, anche più stringenti di quelli che faticiamo a raggiungere oggi. Mi muoverò per far sì che i nuovi impegni che ci apprestiamo ad assumere a livello

continentale siano rispettosi delle specificità nazionali e non si traducano in una ulteriore penalizzazione per il nostro paese.

È evidente che da parte italiana non c'è alcuna intenzione di venir meno agli accordi per la riduzione dei gas serra, ma i costi che i paesi dovranno pagare per sostenere tale impegno dovranno essere equi e ripartiti in maniera tale da non creare distorsioni nella competitività e, soprattutto, sostenuti dal principio che “chi più inquina più paga”. Rispetto degli impegni, quindi, ma anche una nuova e diversa volontà negoziale in sede europea e internazionale a tutela della competitività del nostro paese.

In quest'ambito è importantissimo che una Federazione come l'Anie si proponga come uno degli attori principali del risparmio energetico. Da altre parti si cercano piuttosto delle scorciatoie, si tende ad accollare ad altre economie e ad altre nazioni parte del proprio impegno. È difficile trovare in Europa qualcuno, tra i produttori di beni di consumo, che dica: “Eccomi qui, sono pronto a fare la mia parte”.

È proprio quello che intendo quando parlo di condivisione delle scelte e della responsabilità.

E potete star certi che la direzione futura delle politiche ambientali sarà proprio quella dell'ascolto e della soluzione dei problemi, a partire dal sostegno alla ricerca che punterò a far crescere con una politica di defiscalizzazione laddove si producano effetti benefici per il complesso dell'approvvigionamento energetico nazionale.

È chiaro che la situazione dell'Italia ha una sua specificità ed una sua complessità che deriva dalla composizione del nostro approvvigionamento energetico, che oggi è fortemente orientato sul versante petrolifero. Questo elemento di peculiarità dell'economia italiana pone il paese, sul fronte di Kyoto, in una situazione di debolezza rispetto ai principali partner europei che producono rilevanti quote di energia con il nucleare.

Quest'ultima è una strada percorribile, sulla quale si è aperto un dibattito serrato a livello di governo, di esperti e di opinione pubblica. Se sembrano cadute certe pregiudiziali che in passato hanno portato l'Italia a fare la scelta di "uscire dal nucleare" restano chiaramente aperte le discussioni sui tempi necessari a realizzare una scelta di questo genere che porti un reale e benefico impatto sulla bolletta energetica, sull'obiettivo di compatibilità ambientale e dei rischi ambientale da sopportare.

Il ministero dell'Ambiente farà la sua parte sia nel dibattito sia nella decisione finale, ma nello stesso tempo segue le strade della tecnologia, dello sviluppo di fonti alternative, con particolare riguardo alle fonti rinnovabili.

Dicendo questo credo di entrare pienamente nel vostro campo di azione. I dati sulla grande crescita del fotovoltaico in Italia sono confortanti. Così come trovo importante la considerazione che proseguendo su questo trend di sviluppo, coordinando gran parte della filiera del mercato del fotovoltaico, l'Anie possa contribuire sia a conquistare rilevanti fette del mercato internazionale, sia a facilitare il raggiungimento degli

obbiettivi di abbattimento delle emissioni nel lungo periodo. Mi sembra un segno nettissimo che laddove si interviene per tempo, laddove si regola, laddove si danno agevolazioni le fonti rinnovabili crescono e si affermano.

La nostra intenzione è quella di procedere su questa strada anche per altre tecnologie e di continuare a sostenere la crescita di tutto quello che può rafforzare la variazione delle fonti di approvvigionamento e diversificare la dipendenza dell'Italia dalle fonti di energia fossili.

L'ultimo tema, quello che a mio avviso, nel vostro campo, mostra le maggiori criticità, è quello del ritiro dall'ambiente delle apparecchiature desuete o danneggiate e sui costi da sopportare per farlo. Su questo ho avviato un discorso generale sul quale si innesta poi un più preciso risvolto normativo.

Quello delle 3R - raccolta, riutilizzo, riciclo - è un tema sul quale il ministero dell'Ambiente nei prossimi anni dirigerà gran parte della propria attenzione. È una responsabilità sociale che ricade su tutti, dalla casalinga, allo studente, al produttore fino alle massime istituzioni. E' un tema fatto di mille rivoli, che riguardano le persone, gli individui prima di tutto, e i loro comportamenti che vanno messi insieme come affluenti di un grande fiume, quello del corretto smaltimento degli scarti e del riutilizzo di quanto è possibile rimettere in circolazione senza che vada sprecato.

Siamo intenzionati a fare un grande sforzo di comunicazione e di informazione verso il pubblico e gli enti interessati alla questione rifiuti.

In modo che quello che oggi è un problema che a volte può prendere addirittura le sembianze dell'emergenza, possa diventare una vera e propria risorsa, anche economica, per tutti coloro che si impegnano a sfruttarla.

A maggior ragione, nello specifico, saremo attenti a situazioni particolari come quelle segnalate dall'Anie sulle direttive RAEE e ROHS.

I rapporti tra ministero e associazioni sono continui e stanno producendo una proficua collaborazione che porterà al miglioramento del sistema complessivo della gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici.

Tra l'altro il ministero dell'Ambiente nei mesi scorsi ha predisposto un decreto che mira a semplificare gli adempimenti a carico dei distributori, dei manutentori e degli installatori di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Questo testo viene incontro alle esigenze manifestate dal comparto e ha l'obiettivo di limitare il peso degli adempimenti dei produttori. Questo decreto è attualmente all'esame della Commissione Ue e siamo in attesa di poterlo rendere effettivo. E porterà, come sapete, ad una piccola rivoluzione nella gestione delle apparecchiature da dismettere: infatti coloro che acquisteranno un nuovo elettrodomestico avranno la possibilità di farsi ritirare gratuitamente la loro apparecchiatura usata. Tale azione consentirà una più corretta gestione dei rifiuti derivati dalle apparecchiature elettriche e elettroniche e la possibilità di raggiungere più facilmente gli obiettivi di raccolta previsti dalla normativa comunitaria e nazionale. Dando attuazione al già citato principio delle 3R.

Sempre relativamente alla RAEE, per quello che riguarda la proposta di revisione che verrà formulata in autunno dalla Commissione UE, attendiamo il testo e saremo pronti a continuare il confronto già avviato con l'ANIE per tenere conto delle eventuali richieste italiane da portare in sede Europea nel corso della discussione sulla revisione della direttiva.

Per quello invece che riguarda la direttiva sulle pile e gli accumulatori con un'intensa attività, visti alcuni ritardi che si erano accumulati, contiamo di concludere le procedure per il recepimento entro le date programmate. Su questo tema c'è un confronto intenso condotto anche in questi giorni con Anie e gli altri enti interessati ed è evidente che il contenuto della direttiva impone di pensare a un sistema che riveda gli attuali meccanismi di gestione di questo tipo rifiuti. E questo avverrà in accordo con quanti saranno direttamente coinvolti nella gestione di questa tipologia di scarti. Ovviamente nel pieno rispetto delle normative comunitarie.

Insomma, il compito che ci attende è complesso, ma la volontà è quella di lavorare tutti insieme per il benessere generale, per far ripartire la macchina della produzione e dei consumi.

Intendiamo attuare politiche che consentano di valorizzare le peculiarità della posizione geografica italiana, in maniera da sfruttare al massimo le energie rinnovabili. E sostenere l'efficienza energetica come uno dei nodi chiave da promuovere nella cultura ambientale degli italiani affinché già da oggi si possano cominciare a fare scelte e ad adottare comportamenti concreti a basso impatto ambientale.

Va fatto comprendere a tutti – e lo si può fare in fretta - che un corretto comportamento ambientale non è soltanto utile alla qualità della vita, ma che ripaga i suoi costi producendo altra ricchezza. Sono due criteri decisivi, di responsabilità sociale, da far filtrare nella coscienza di tutti per rilanciare una cultura ambientale non ideologizzata e per risolvere i problemi che la gente oggi sente e paga di tasca propria.

Sono convinta che questo nuovo modo di porsi di fronte al tema della tutela dell'ecosistema, unito alla possibilità di governare senza paletti, veti incrociati e lo sguardo a interessi particolari, possa creare le basi per uno sviluppo costante, armonico e produttivo che non potrà che far bene a questo nostro Paese e a tutti gli enti, le associazioni e i soggetti sociali che vogliono tenere alta la bandiera dell'orgoglio nazionale nel proprio settore.

Grazie